

# MPRA

Munich Personal RePEc Archive

## **Households and tax burden in Italy: 1991-2012**

Luigi Pierfranco Campiglio

Catholic University of the Sacred Heart

October 2013

Online at <http://mpa.ub.uni-muenchen.de/50592/>

MPRA Paper No. 50592, posted 12. October 2013 12:14 UTC

**Famiglia e pressione fiscale**  
**(Luigi Campiglio)**

ottobre 2013

Abstract

Households and tax burden in Italy: 1991-2012

*We construct a detailed dataset, base on National Accounts, from 1991 to 2012, and the Bank of Italy survey on households in 2010, to measure the global tax burden on households consumer in Italy, distinguishing between direct, indirect taxes and social contributions. Global tax burden is estimated to 402 billions in 2012, compared with 1.567 billions of GDP, with a steadily increasing tax rate since 1991: we provide econometric estimates on the impact of each component on the household saving rate. A 1% increase of the global tax burden rate on consumer households decreases 2,9% their saving rate, which fell from 24% of disposable income in 1991 to 8% in 2012. We measure the economic impact of the decreasing household saving rate on domestic investments and current account: over the period 2007-2012 only the financial sector recorded a significant increase in saving. We estimate the impact of direct and indirect taxes in 2010, in relation to households disposable income: the average direct tax rate increases from the third decile while the average indirect tax rate decrease from the 1st decile onward. The two tax rates crosses at the 5th decile. We compare two different type of households, single and double earners, at two different level of family income: the results allow a more careful analysis of horizontal equity and provide insights on the observed patterns of income inequality, family allowances and labor supply.*

Keywords: tax burden, income inequality, saving rate.

Jel codes: D13, D14, D31, I32

Introduzione<sup>1</sup>.

Con l'introduzione della moneta unica la politica fiscale è divenuta lo strumento centrale della politica economica nei paesi dell'area euro, perché il livello e la natura del prelievo pubblico influenzano le scelte economiche d'impresa e famiglie, in particolare la distribuzione fra consumo e risparmio. In Italia la pressione fiscale complessiva ha raggiunto nel 2012 il suo massimo storico del 44% rispetto al Prodotto Interno Lordo, con un ulteriore e sensibile aumento rispetto al 42,6% del 2011 e il 38,3% del 1990<sup>2</sup>. La valutazione sul livello della pressione fiscale non può essere disgiunto da quella sulla qualità della spesa, e quindi la capacità del sistema fiscale nel suo complesso di stabilizzare il sistema economico, creando condizioni economiche favorevoli alla ripresa nelle fasi di crisi economica.

L'analisi che segue considera esclusivamente l'evoluzione della pressione tributaria e fiscale sulle famiglie consumatrici, distinguendo fra imposte dirette, indirette e contributi sociali, l'impatto sulle decisioni di consumo e le conseguenze macroeconomiche che ne derivano. Il prelievo fiscale solleva complessi problemi di valutazione sul piano dell'equità, perché il principio di un'imposta progressiva basata sulla capacità contributiva dell'unità di tassazione non è di semplice applicazione. A questo riguardo è utile la distinzione fra equità verticale, come nel caso del principio di progressività che tratta in modo differente i diversi livelli di reddito, e l'equità orizzontale, che si pone l'obiettivo di un uguale trattamento impositivo per unità impositive uguali sul piano delle caratteristiche rilevanti, come il numero di figli minori presenti. La distinzione è importante, ma non priva di difficoltà, quando si considerino due famiglie - una monoreddito e l'altra bireddito - con il medesimo reddito familiare e numero di componenti. L'unità impositiva può essere l'individuo o la famiglia, con differenti implicazioni sul piano dell'equità e dell'efficienza: a questo proposito va ricordato come non sia possibile

---

<sup>1</sup> Ringrazio Francesca Tartamella per il suo costante contributo critico, costruttivo ed operativo: la responsabilità di qualunque errore è comunque dello scrivente. Ringrazio Raul Caruso per le stime econometriche in Appendice

<sup>2</sup> "Statistiche di finanza pubblica nell'Unione Europea", Supplementi al Bollettino Statistica, 5 luglio 2013, n. 32, tav. 8 e anni precedenti.

stabilire quale sia il carico fiscale sui singoli membri della famiglia – in particolare i figli minori - nemmeno nel caso in cui l'unità impositiva sia l'individuo.

1. L'evoluzione del reddito disponibile e del risparmio delle famiglie (consumatrici).

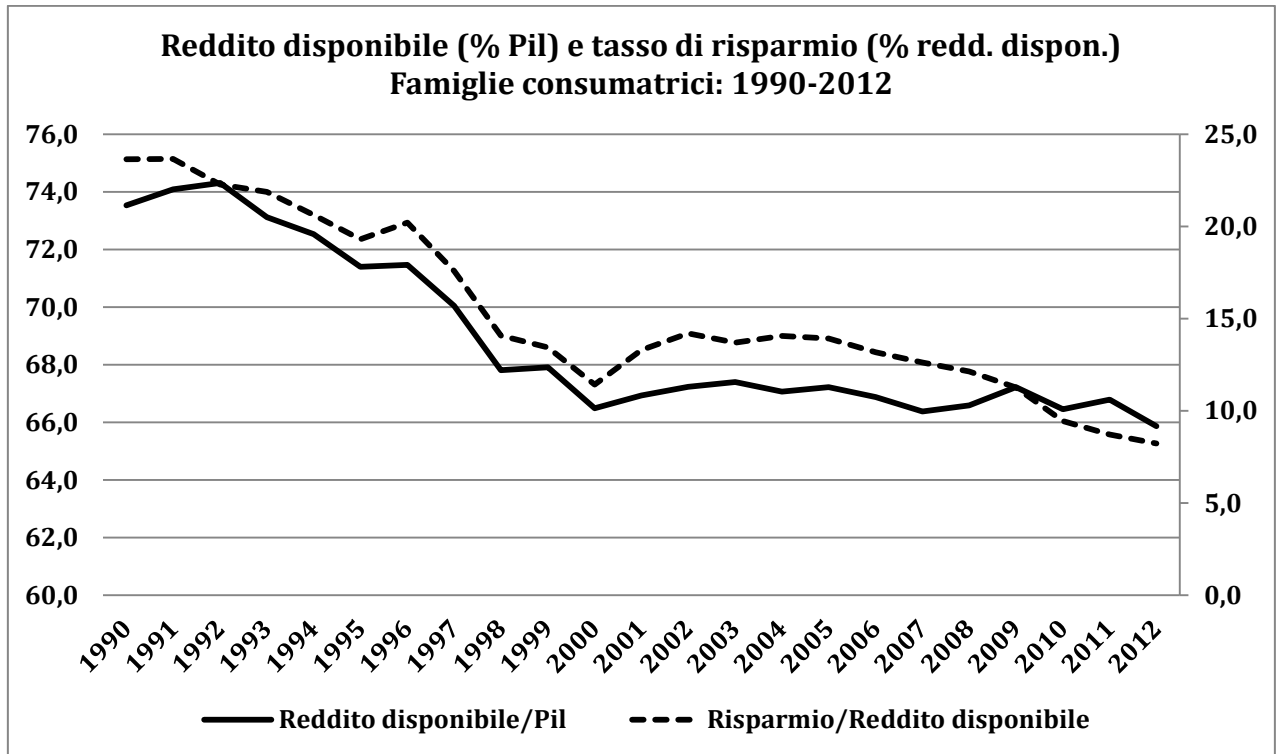
Fra il 1991 e il 2012 la quota del reddito disponibile delle famiglie (consumatrici) rispetto al Pil è sensibilmente diminuita, dal 74% dell'inizio degli anni '90 al 66% nel 2012: una redistribuzione di reddito pari a 8 punti di Pil nel giro di vent'anni segnala un rilevante aumento della disuguaglianza del settore famiglie-consumatrici rispetto agli altri grandi settori istituzionali dell'economia. Inoltre la diminuzione della quota del reddito disponibile delle famiglie è strettamente correlata alla diminuzione del tasso di risparmio delle famiglie rispetto al reddito disponibile, dal 24% all'inizio degli anni '90 all'8% del 2012 (grafico 1).

Nel periodo 2007-2012 il reddito disponibile, nel totale aggregato e in termini reali<sup>3</sup>, è diminuito del -9,5%, azzerando l'incremento realizzata nel periodo 1991-2007 (+8%): nell'arco dell'intero periodo 1991-2012 si è quindi registrata una diminuzione del -2,2%. Il valore reale aggregato del reddito disponibile nel 2012 è ritornato ai livelli del 1991. Per quanto riguarda i consumi finali, nel totale aggregato e in termini reali, nel periodo 2007-2012 si è registrata una diminuzione del -5% e poiché nel periodo 1991-2007 i consumi erano aumentati del +23%, la spesa totale aggregata per consumi finali nel periodo 1991-2012 è aumentata del +17%. Il valore reale aggregato dei consumi finali nel 2012 è ritornato perciò ai livelli del 2002: il minore arretramento dei consumi rispetto al reddito è stato consentito da una diminuzione del risparmio delle famiglie.

Grafico 1 – Reddito disponibile lordo e tasso di risparmio delle famiglie (consumatrici)

---

<sup>3</sup> Sia i consumi che il reddito disponibile lordo sono stati deflazionati con il deflatore dei consumi finali delle famiglie.



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Per tenere conto dell'effettivo miglioramento o peggioramento del reddito e dei consumi di una famiglia media, dobbiamo tuttavia tenere conto del fatto che nel periodo è anche aumentato il numero di famiglie, da 19,9 milioni nel 1991 a 25,9 nel 2012. Se consideriamo perciò il valore, in termini reali, del reddito disponibile per famiglia<sup>4</sup>, le precedenti variazioni aggregate registrano una diminuzione più accentuata. Secondo le nostre stime, nel periodo 2007-2012 il reddito disponibile per famiglia, in termini reali, è diminuito del -16%, che si è sommato alla precedente diminuzione del -10% fra il 1991 e il 2007, portando al -25% la diminuzione nel periodo 1991-2012. Il reddito per famiglia, in termini reali, del 2012 è tornato perciò indietro su livelli precedenti al 1991. Per quanto riguarda i consumi finali per famiglia, in termini reali, nel periodo 2007-2012 si è registrata

<sup>4</sup> Per il calcolo dei valori medi per famiglia e popolazione abbiamo utilizzato i dati medi annui Istat della popolazione dal 1991 al 2001 e il primo bilancio demografico del 2012, non essendo ancora

disponibili i dati ufficiali. I dati medi della popolazione e della dimensione media familiare sono stati calcolati per interpolazione lineare fra il 2001 e il 2012. Il rapporto fra le stime della popolazione e la stima della dimensione media della popolazione ha fornito quindi la stima sul numero di famiglie

una diminuzione del -12%, che ha azzerato il modesto aumento del +2% nel periodo 1991-2007, portandolo al -10% sull'intero periodo 1991-2012, e quindi i consumi reali per famiglia nel 2012 sono su livelli anteriori al 1991.

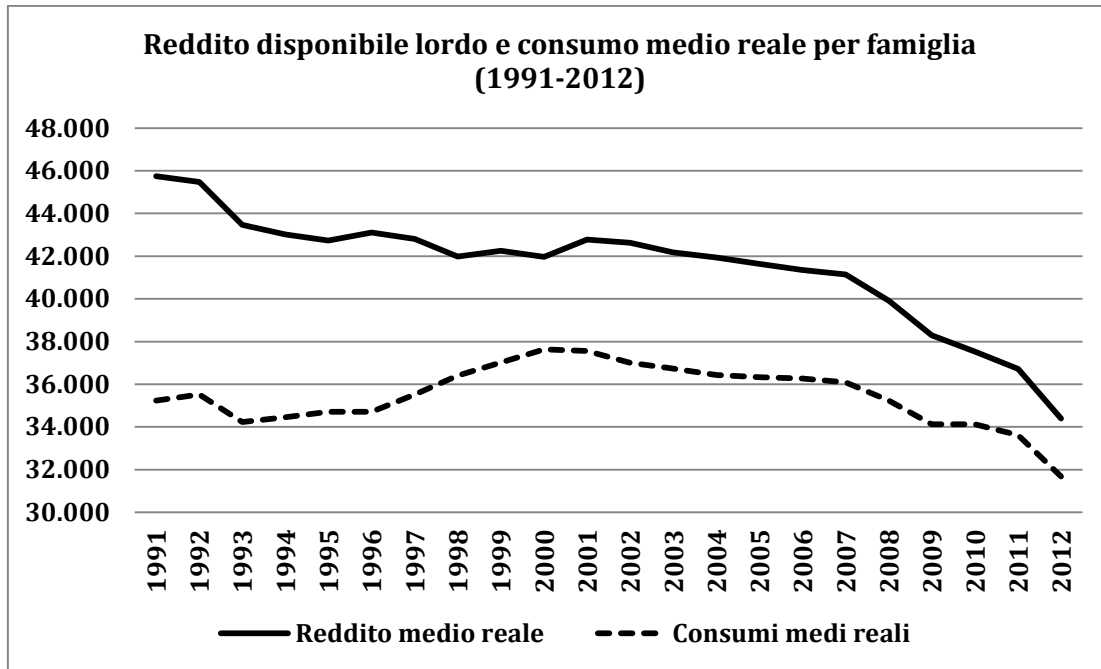
La rilevante ampiezza della diminuzione del reddito e dei consumi per famiglia, suggerisce di considerare anche le variazioni in termini reali per abitante residente: il reddito disponibile reale per abitante diminuisce del -11% nel periodo 2007-2012, aumenta del +5% fra il 1991 e il 2007, e diminuisce perciò del -7% nel periodo 1991-2012. Il consumo reale per abitante diminuisce del -7% nel 2007-2012, aumenta del +20% nel 1991-2007, per un aumento del +11% nel periodo 1991-2012 (cioè un aumento medio pari al +0,5% l'anno).

Una diminuzione del tenore medio di vita delle famiglie di tale ampiezza non è di semplice interpretazione: in primo luogo si deve osservare l'aumento particolarmente elevato del numero di famiglie - +30% nel ventennio - al quale si accompagna una diminuzione della loro dimensione media pari al -19%, un fenomeno diffuso ad altri paesi e influenzato dall'aumento delle persone "single"<sup>5</sup>, in valore assoluto e come quota del totale dei nuclei familiari.

Grafico 2 – Reddito disponibile e consumi per famiglia (deflatore con base 2005=100)

---

<sup>5</sup> La dimensione media della famiglia è in tendenziale diminuzione, sia per la diminuzione delle famiglie più numerose (5 componenti e più) sia per la crescita del numero e della quota delle persone "single": nel 1951 la dimensione media delle famiglie in Italia era di 4 componenti nel censimento del 1951 ed è diminuita a 2,3 componenti nel censimento del 2011, mentre la quota di "single" sul totale delle famiglie era pari al 9,5% delle famiglie nel 1951 ed è aumentata al 24,9% nel 2001 (i dati censuari per il 2011 non sono ancora disponibili).



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Così come le scale di equivalenza rispecchiano l'esistenza di economie di scala nel consumo all'aumentare della dimensione media della famiglia, all'opposto la diminuzione delle dimensioni determina diseconomie di scala: se calcoliamo il numero di famiglie nel 2012 sulla base della dimensione media del 1991 la diminuzione del reddito medio permane, ma si riduce al -7%. Il radicale cambiamento della struttura demografica dell'ultimo ventennio è una spiegazione da approfondire, ma le cause e le conseguenze del declino del reddito medio sono molto più estese e profonde.

Fra il 1991 e il 2001 il consumo reale per famiglia ha registrato un aumento del +7%, nonostante la diminuzione del reddito medio disponibile del -7%, e ciò è potuto avvenire grazie a un minor tasso di risparmio, pari a -10 punti del reddito disponibile: dal 2001 al 2007 è iniziata una graduale diminuzione del tasso di risparmio, divenuta poi un ulteriore crollo fra il 2007 e il 2012, con la Grande Recessione. Nell'arco del ventennio la capacità di risparmio delle famiglie italiane si è progressivamente assottigliata, consentendo così una riduzione più contenuta dei consumi (nel grafico 2 ciò corrisponde alla distanza fra le due curve). Un tasso di risparmio dell'8% delle famiglie è più elevato di quello americano, ma è inferiore rispetto a quello di Germania e Francia, dove la maggiore stabilità del

reddito e del risparmio familiare è probabilmente da attribuire a un'efficace sistema di welfare<sup>6</sup>: il tasso di risparmio dipende perciò non solo dal reddito disponibile e la ricchezza, ma anche dal sistema di regole, istituzioni e dalle aspettative sul futuro.

La diminuzione della capacità di risparmio delle famiglie, conseguenza della diminuzione del reddito disponibile, si è riflessa in una diminuzione del risparmio lordo per l'intera economia e quindi sulle sue opportunità di investimento e crescita con finanziamento interno. Nel 1995 il risparmio delle famiglie consumatrici rappresentava il 62% del risparmio totale dell'economia, mentre nel 2012 tale quota è caduta al 32%: a ciò è corrisposto un simmetrico aumento dei profitti per le società, finanziarie e non, e per le famiglie produttrici (imprese individuali, società semplici fino a 5 addetti e liberi professionisti) oltre che per il settore pubblico, salvo il peggioramento nel periodo 2007-2012 come conseguenza della crisi. Contemporaneamente anche il tasso di risparmio lordo dell'intera economia è diminuito, dal 22,2% del Pil nel 1995 al 17,1% del 2012, e il settore estero ha perciò iniziato a finanziare una parte degli investimenti interni. L'ampiezza della trasformazione è riassunta nella tabella 1, che indica la variazione del tasso di risparmio lordo nell'economia fra il 1995 e il 2012, in totale e per grandi settori istituzionali, rispetto al Pil. Il tasso di risparmio per l'intera economia è diminuito. Fra il 1995 e il 2012, la diminuzione è di 5,1 punti di Pil, conseguenza della caduta di 8,4 punti del tasso di risparmio delle famiglie consumatrici e dell'aumento di 3,5 punti per il settore pubblico: la progressiva riduzione del tasso di risparmio delle famiglie e dell'economia si è riflessa in un deterioramento della capacità di finanziamento interno degli investimenti, cioè il saldo fra investimenti e risparmio, che equivale contabilmente al saldo delle partite correnti del paese<sup>7</sup>. La Grande Crisi iniziata nel 2008 ha provocato una diminuzione di 3,7 punti del risparmio lordo totale dell'economia, ma con un saldo

---

<sup>6</sup> Le caratteristiche economiche del sistema di welfare in Europa sono analizzate in Campiglio (2013) "Market's SINS and the European Welfare State", di prossima pubblicazione

<sup>7</sup> Per un'analisi dettagliata di questo aspetto si veda L. Campiglio (2013) "Why Italy's saving rate became (so) low ?", Quaderno n. 63\_febbraio 2013, Istituto di Politica Economica, Università Cattolica del Sacro Cuore



netto positivo di 1,2 punti di Pil per le imprese finanziarie, 0,3 per le imprese non finanziarie e 0,1 per le famiglie produttrici. L'onere economico per l'aggiustamento alla Grande Recessione è quindi ricaduto interamente sulle famiglie consumatrici, per le quali il risparmio è diminuito di 2,9 punti.

La recessione del 2012 e le politiche di "austerità" hanno determinato una forte contrazione della domanda interna e, a partire dal 2° semestre del 2012, un riequilibrio delle partite correnti in Italia con il resto del mondo, così come in Spagna, Irlanda, Portogallo e Grecia: l'emergere di un possibile vincolo delle partite correnti nell'ambito di un'area monetaria unica, forse anche nel breve periodo, rappresenta un problema nuovo<sup>8</sup>, con implicazioni sul futuro modello di sviluppo dei paesi dell'area euro e sulle possibilità di ripresa del reddito disponibile delle famiglie.

Tabella 1 -Variazione 2012-1995, 2012-2007 del tasso di risparmio (in % sul Pil) per settori istituzionali

Δ Risparmio Lordo (%Pil)	Totale	Non finanziarie	Finanziarie	Settore pubblico	Famiglie Produttrici	Famiglie Consumatrici
2012-1995	-5,1	-0,9	0,7	3,5	-0,1	-8,4
2012-2007	-3,7	0,3	1,2	-2,4	0,1	-2,9

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

## 2. Pressione tributaria, equità verticale e risparmio delle famiglie consumatrici

Il progressivo aumento della pressione fiscale sulle famiglie consumatrici è una possibile spiegazione della diminuzione del loro reddito disponibile, in percentuale sul Pil e in valore reale, e della conseguente diminuzione del tasso di risparmio: vi

---

<sup>8</sup> Un'analisi del problema è stata recentemente riproposta da Giavazzi e Spaventa (2010) "Why the Current Account May Matter in a Monetary Union: Lessons from the Financial Crisis in the Euro Area", CEPR, Discussion Paper n. 8008, settembre. Gli autori propongono un modello teorico in cui un disavanzo di parte corrente è sostenibile nel breve periodo, se esistono le condizioni di un processo di convergenza che consenta avanzamenti futuri, in particolare la crescita del prodotto potenziale di beni commerciabili. Nel caso dell'Italia, tuttavia, altri fattori sembrano avere un ruolo: in particolare l'eccessiva pressione fiscale sulle famiglie da cui è derivata la caduta del tasso di risparmio, e l'elevato tasso di cambio dell'euro.

sono tuttavia aspetti teorici ed empirici che rendono complesso la misurazione di tale effetto, perché non è semplice confrontare l'impatto dei diversi tipi d'imposizione fiscale, in particolare quella diretta e indiretta. La pressione fiscale è agevolmente misurabile a livello aggregato, ma diventa di più difficile misurazione quando si considerino specifici settori istituzionali, come le famiglie consumatrici. Sul piano teorico la pressione fiscale misura indirettamente quale sarebbe il reddito reale, al netto dell'inflazione, in assenza d'imposta, cioè un'ipotetica base imponibile non gravata da imposte come IRPEF o IVA.

La pressione tributaria associata all'imposizione diretta, come l'IRPEF, può essere facilmente misurata come rapporto fra l'imposta e il reddito disponibile più l'imposta: un aumento dell'imposizione diretta ha la caratteristica di tradursi in un prelievo immediato della capacità di spesa o risparmio del contribuente o della famiglia.<sup>9</sup> Il congelamento dei salari in presenza d'inflazione rappresenta anch'essa una forma altrettanto diretta d'imposizione, poiché riduce in modo immediato il potere d'acquisto del reddito disponibile. Nel caso di un'imposta indiretta, come l'IVA, il prelievo si verifica invece nel momento del consumo e il contribuente o la famiglia può evitare il pagamento dell'imposta aumentando il risparmio: il calcolo della pressione fiscale dell'IVA diventa però più complesso, perché l'imposta pagata dipende dalla struttura dei consumi e dalle differenti aliquote esistenti, mentre l'individuazione della base imponibile non è altrettanto agevole come nel caso delle imposte dirette.

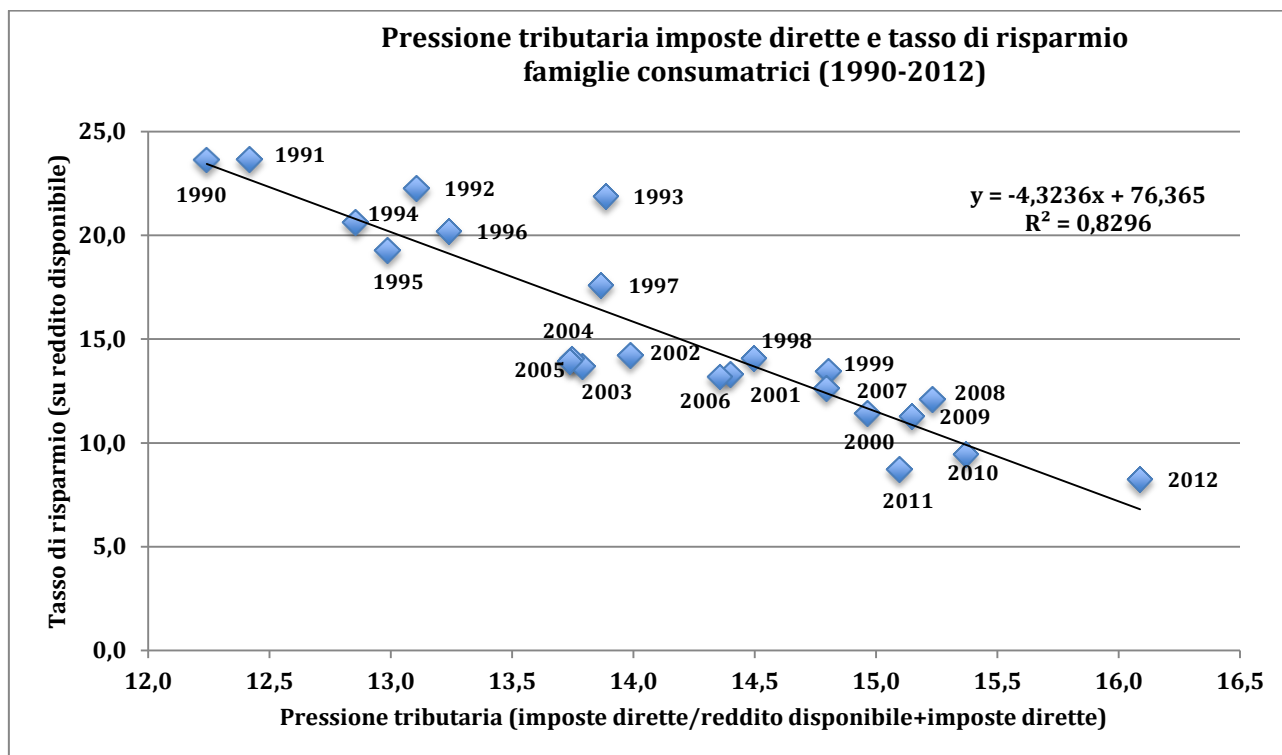
Se consideriamo l'imposizione diretta possiamo calcolare la pressione tributaria, sulla base dei dati di contabilità nazionale, come rapporto fra le imposte correnti sul reddito e il patrimonio e la base imponibile rappresentata dal reddito

---

<sup>9</sup> Sul piano teorico la distinzione fra imposte dirette e indirette non è scontata: Atkinson e Stiglitz (1987) distinguono sulla base del fatto che "le imposte dirette possono essere modulate in base alle caratteristiche dei contribuenti, mentre le imposte indirette sono prelevate indipendentemente dalle caratteristiche del compratore e del venditore". Atkinson e Stiglitz (1987) "Lectures on Public Economics", McGraw-Hill, pag. 427. Il problema è riconosciuto anche da Bosi (2012) il quale tuttavia, dopo aver indentificato i due approcci prevalenti, risolve la questione sul piano operativo identificando le imposte dirette con le imposte sul reddito e sul patrimonio e indirette tutte le altre imposte (sui consumi, trasferimenti, etc.). Bosi (1982) (a cura di) "Corso di scienze delle finanze", sesta edizione, Il Mulino, pag. 150. La distinzione da noi proposta fa invece riferimento implicito alle possibili ricadute economiche dei due tipi di imposta, tenuto conto della prevalente non-linearità dell'imposta indiretta.

disponibile lordo più le imposte correnti<sup>10</sup>: dal grafico appare chiaro come il tasso di risparmio delle famiglie consumatrici diminuisca all'aumentare della pressione delle imposte dirette, con una successione temporale crescente dal 1990 al 2012 (grafico 3).

Grafico 3 – Tasso di risparmio famiglie consumatrici e pressione imposte dirette



Fonte: nostra elaborazione

L'analisi congiunta di imposte dirette (come l'IRPEF) e indirette (come l'IVA) non è semplice, ma con appropriate qualificazioni è comunque possibile ottenere indicazioni interessanti sul piano economico. Per quanto riguarda le imposte dirette abbiamo utilizzato l'analisi predisposta dal Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia e delle Finanze sull'universo delle dichiarazioni IRPEF relativa ai redditi 2011 (40,9 milioni) e disaggregata per ventili di reddito complessivo<sup>11</sup>. Abbiamo aggregato i ventili di reddito in decili e calcolato il rapporto fra l'imposta netta e il reddito lordo complessivo dichiarato: per il primo

<sup>10</sup> Elaborazioni su dati della Tavola 31, Rapporto Annuale 2013, Istat. Il reddito disponibile è lordo nel senso che esclude gli investimenti.

<sup>11</sup> Le nostre elaborazioni si basano su dati disponibili sul sito [www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it)

decile abbiamo in realtà considerato l'imposta media del secondo ventile, poiché il primo ventile registra un reddito dichiarato negativo, anche se con un'imposta positiva.

Per quanto riguarda le imposte indirette abbiamo utilizzato i dati elaborati dall'Istat per una "Indagine conoscitiva" sui prezzi<sup>12</sup> nella quale è stato calcolato il peso dei prodotti del paniere Istat sui prezzi, distribuito per divisioni e classi di aliquota IVA: esente, agevolata al 4%, agevolata al 10% e IVA ordinaria al 21%. Abbiamo utilizzato questi pesi per calcolare l'IVA pagata sui consumi di ogni decile di reddito, utilizzando i dati dell'indagine sulle famiglie della Banca d'Italia nel 2010. E' stato così possibile stimare il peso dell'IVA sul reddito netto delle famiglie, ordinate per decili.

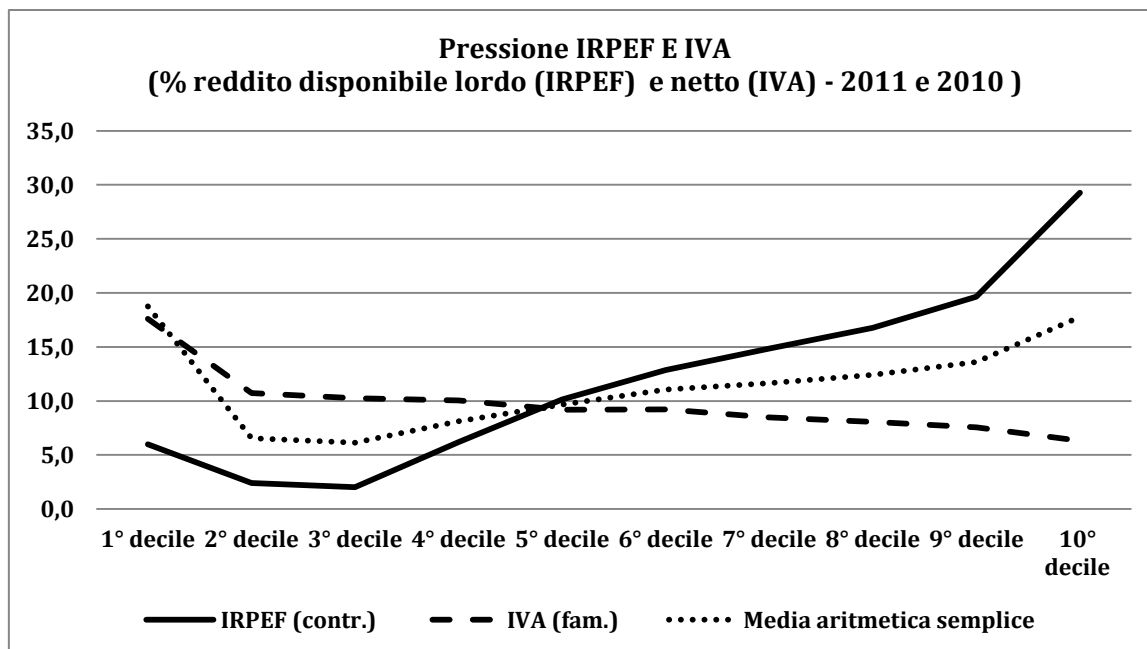
Le due stime, relative alle imposte dirette e indirette, hanno due importanti differenze: la prima è che per le imposte dirette l'unità impositiva è il contribuente mentre per i consumi l'unità impositiva è la famiglia. La differenza scompare, a parte detrazioni o assegni, nel caso di famiglie monoreddito (quasi il 50% delle famiglie in Italia). La seconda è che, mentre nel caso delle imposte dirette la base imponibile è chiaramente identificabile come somma del reddito disponibile lordo e delle imposte dirette, nel caso delle imposte indirette l'indagine della Banca d'Italia fornisce una misura campionaria del reddito netto e la ricostruzione della base imponibile richiede opportune ipotesi e rielaborazioni. Nel grafico 4 la pressione delle imposte dirette (IRPEF) è calcolata sulla base del reddito imponibile dei singoli contribuenti, mentre la pressione delle imposte indirette (IVA) è calcolata sul reddito netto familiare: nel caso di famiglie monoreddito, tuttavia, le due misure coincidono. Un confronto omogeneo basato sui redditi netti fornisce risultati simili, ma con un'aliquota più elevata per i decili più alti, così come una media che rispecchi la ponderazione del gettito IVA e IRPEF sulla base dei pesi delle imposte dirette (60%) e indirette (40%) sulle famiglie consumatrici,

---

<sup>12</sup> "Indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori", Audizione dell'Istituto nazionale di statistica, Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo e per il controllo dei mercati. Senato della Repubblica. Roma 24 ottobre 2012, tavola 7, pag. 16.

mostra il medesimo profilo. Per semplicità abbiamo perciò utilizzato la media semplice delle aliquote IRPEF e IVA.

Grafico 4 – Pressione IRPEF e IVA sulle famiglie consumatrici (reddito lordo e netto)



Fonte: nostra elaborazione su dati del Dipartimento delle Finanze e della Banca d'Italia

Il primo risultato generale è che la pressione tributaria congiunta IRPEF+IVA ha aliquote progressive a partire dal 3° decile di reddito: il profilo delle aliquote medie è in media progressivo per l'IRPEF e regressivo per l'IVA, nonostante la differenziazione esistente per tipo di prodotti. Le aliquote sono uniformemente regressive fino al 3° decile e le aliquote dell'IVA sono superiori a quelle dell'IRPEF fino al 5° decile, dopo di che l'aliquota IRPEF diventa superiore a quella dell'IVA. A parità di gettito, l'impatto economico di aumento dell'IVA, e più in generale delle imposte indirette, è differente rispetto a quello dell'IRPEF perché per le famiglie dal 1° al 3° decile, cioè per il 30% delle famiglie, la capacità di risparmio è limitata o negativa (segnale di una diminuzione dei risparmi passati o di un indebitamento). In assenza di risparmio presente o passato, o della possibilità di accedere a un prestito, l'aumento dell'imposta indiretta, come l'IVA, si trasla per la gran parte sui prezzi riducendo così la capacità d'acquisto in misura molto più accentuata di un analogo aumento dell'IRPEF. Se come base imponibile consideriamo il reddito

familiare netto, l'IVA risulta essere un'imposta regressiva, il che è determinato in gran parte dal fatto che il tasso di risparmio aumenta al crescere del decile di reddito: se invece consideriamo l'IVA in rapporto al valore dei consumi (mantenendo l'ordinamento delle famiglie in base al reddito) la media è poco meno del 12%, con una lieve progressività rappresentata da un minimo dell'11% per il 1° decile di consumo e una massimo del 13% per il 10° decile.

L'equilibrio macroeconomico esistente fra gettito delle imposte dirette e indirette pone il problema di individuare quale sia il livello e il mix di imposte più appropriato sul piano dell'equità e dell'efficienza, tenendo conto dell'esigenza di crescita economica del paese e del vincolo del disavanzo. La rilevanza dell'evasione fiscale rappresenta in Italia il vincolo più importante nel definire la struttura fiscale: un problema che può migliorare solo grazie a migliori o nuove istituzioni e regole, sia dal lato delle imposte sia dal lato delle prestazioni, in denaro o natura.

L'impatto dell'IVA sui redditi e consumi più bassi è ulteriormente accentuato dal fatto che il tasso d'inflazione per le famiglie con i consumi più bassi è più elevato delle famiglie con i consumi più elevati: una prima stima, basata sull'aggregazione dei panieri di spesa ad alta, media e bassa frequenza, aveva già consentito di quantificare in 7 punti il divario del tasso d'inflazione fra il decile di consumi più basso (con l'inflazione più elevata) e il decile di consumo più elevato, nel periodo 1999-2010, spiegando tale divario con riferimento ai differenziali di produttività dei beni che compongono i differenti panieri di spesa.<sup>13</sup> L'Istat ha iniziato di recente una rilevazione ufficiale della dinamica dei prezzi per quintili di spesa equivalente, utilizzando l'indice armonizzato europeo e distinguendo all'interno del paniere alcune particolari categorie di beni: i risultati confermano che l'inflazione media per il quintile più basso è più elevata di circa 0,3-0,4 punti l'anno rispetto al quintile più elevato.<sup>14</sup>

---

<sup>13</sup> L. Campiglio (2011) "Libertà del vivere una vita civile e deprivazione economica", Quaderni dell'Istituto di Politica Economica, Quaderno n. 58/ottobre 2011

<sup>14</sup> "La misurazione dell'inflazione per classi di spesa", Statistiche focus, anni 2005-2012, 10 maggio 2013. L'aggregazione utilizzata dall'Istat - per quintili, anziché decili - riduce l'ampiezza del divario inflazionistico, maggiore per il confronto 1°-10° decile rispetto al 1°-5° quintile. Il confronto su un periodo omogeneo, 2005-2010, fornisce un differenziale fra quintili di 1,6 punti d'inflazione con la metodologia adottata dall'Istat e 1,5 punti

### 3. Dalla pressione tributaria alla pressione fiscale sulle famiglie: un approfondimento

Per una misurazione più accurata della pressione fiscale sulle famiglie consumatrici è necessario ampliare il perimetro delle imposte e prelievi considerati. Consideriamo anzitutto il gettito complessivo delle entrate fiscali. La disaggregazione disponibile per i conti dell'Amministrazione Pubblica nel 2012<sup>15</sup>, le imposte dirette erano pari a 237 miliardi di euro, di cui 164 miliardi provenivano dall'IRPEF, 15 miliardi dalle addizionali regionali e comunali e 33 miliardi dall'IRPEG: le imposte indirette erano pari a 233 miliardi, di cui 93 provenivano dall'IVA, 28 dall'imposta sugli oli minerali, 11 dall'imposta sui tabacchi e 8 dal lotto e le lotterie. Fra il 2012 e il 2011, entrambi anni di recessione, le imposte addizionali IRPEF, regionali e comunali, sono aumentate di 2,9 miliardi, pari al +25% in un anno: il loro livello raggiunge ormai il 9% del gettito IRPEF e rappresenta perciò un significativo aumento della pressione delle imposte dirette. Per le imposte indirette le più significative voci in aumento sono state l'IMU, con un aumento di 13,4 miliardi rispetto alla precedente ICI, e le imposte indirette sugli oli minerali e derivati, aumentate di 4,6 miliardi (+ 19%).

Consideriamo quindi il gettito fiscale proveniente dalle famiglie (consumatrici), per il quale è solo possibile fornire stime ragionevolmente accurate. Per il periodo 1985-2012 abbiamo aggregato o stimato un aggregato più ampio di imposte dirette, indirette e di contributi pagati dai lavoratori. Per le imposte dirette abbiamo sommato alle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (come l'IRPEF) le imposte in conto capitale e le imposte sulle importazioni e sulla produzione (e l'IMU), mentre per quanto riguarda le imposte indirette abbiamo considerato il 90% del gettito IVA sui consumi finali (perché non tutta l'Iva è a carico diretto delle famiglie, ma esiste una parte che rimane indetraibile per le imprese), aggiungendo le imposte su giochi, tabacchi (sicuramente pagate dalle famiglie) e il 40% delle imposte sulla benzina: infine i contributi sociali a carico dei

---

secondo le nostre stime, basate sulle frequenze d'acquisto di fonte Istat: queste seconde ci paiono di maggior contenuto economico.

<sup>15</sup> Istat "Sintesi dei conti ed aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche", 10 maggio 2013

lavoratori dipendenti e indipendenti sono pari a 31 miliardi. Il valore totale di queste imposte per le famiglie consumatrici è pari a 204 miliardi di imposte dirette, 86 miliardi di imposte indirette e 71 miliardi di contributi: una prima stima, quindi, di 361 miliardi per il 2012. Si tratta tuttavia di una stima per difetto, con riferimento alle imposte indirette: per questo motivo abbiamo utilizzato un'accurata stima, per il 2010<sup>16</sup>, della quota di imposte indirette a carico delle famiglie consumatrici che è pari al 54,6%, cioè un valore più elevato rispetto al 36,9% delle nostre stime sul periodo 1995-2012 (applicando la stima del 54,6% il gettito stimato delle imposte indirette sulle famiglie aumenta, nel 2012, a 127 miliardi, la pressione tributaria aumenta dal 25,9% al 28,2% e la pressione fiscale aumenta dal 29,9% al 32%). Se utilizziamo questa seconda stima il gettito d'imposte (pressione fiscale) sulle famiglie consumatrici è pari a 402 miliardi di prelievo per il 2012 (402=204+127+71). Il livello dell'effettiva pressione tributaria e fiscale sulle famiglie è quindi sottostimato di circa 2 punti: l'ampia copertura delle imposte considerate consente tuttavia di procedere in modo affidabile all'analisi dell'evoluzione della pressione tributaria e fiscale nel periodo 1995-2012, identificando il valore appropriato di base imponibile. Come valore sintetico della pressione tributaria abbiamo considerato il rapporto fra il valore delle imposte dirette e indirette e, come base imponibile, la somma del reddito disponibile delle famiglie consumatrici e le imposte correnti: la serie storica della pressione tributaria sulle famiglie consumatrici è stato posto in rapporto al tasso di risparmio per il periodo 1995-2012.

Il grafico 5 dimostra come il legame individuato fra tasso di risparmio e pressione delle imposte dirette sia generalizzabile a una misura più ampia della pressione tributaria, che comprende la somma di imposte dirette e indirette sulle famiglie consumatrici. Una domanda cruciale è quale sia l'impatto distinto delle imposte dirette e indirette sul tasso di risparmio, e quindi di riflesso sul reddito disponibile: abbiamo perciò stimato la relazione fra tasso di risparmio e imposte dirette e indirette per il periodo 1995-2012. La stima va considerata con prudenza, perché il numero di osservazioni è limitato, ma la loro coerenza con le evidenze fin qui

---

<sup>16</sup> Ringrazio Michele Marotta per avermi gentilmente fornito questa stima, da lui calcolata sulla base della matrice Use su dati del 2010



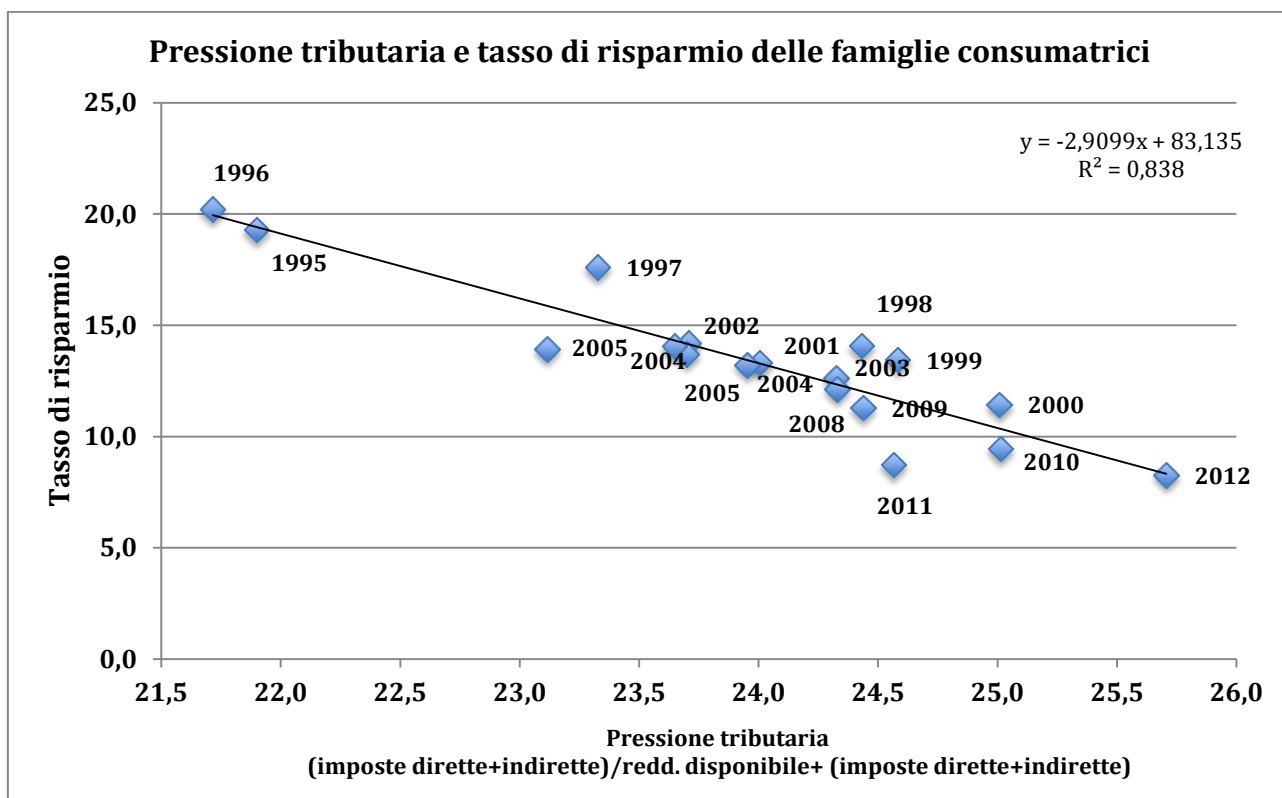
emerse consente di considerare con attenzione le indicazioni che ne emergono: sia le imposte dirette che indirette hanno un impatto statisticamente significativo sul tasso di risparmio. Abbiamo stimato due regressioni, sui valori assoluti e le relative trasformazioni logaritmiche (vedi Appendice 1 e 2 ): nella prima abbiamo considerato la pressione tributaria mentre nella seconda abbiamo distinto fra imposte dirette e indirette.

Se consideriamo la trasformazione logaritmica della pressione tributaria, un aumento dell'1% della pressione diminuisce del -2,9% il tasso di risparmio (includendo un processo AR(1)). Se distinguiamo fra imposte dirette e indirette, l'elasticità delle imposte dirette e indirette è pari, separatamente, a circa 1,4 per entrambe. In concreto l'aumento della pressione tributaria per le famiglie consumatrici ha riguardato simultaneamente le imposte dirette e indirette in tre episodi specifici: la crisi economica del 1992, la manovra fiscale adottata per l'ingresso nell'euro nel 1998 e la manovra di "austerità" del 2011-2012<sup>17</sup>. Dalla pressione tributaria possiamo passare alla pressione fiscale sulle famiglie consumatrici aggiungendo gli oneri sociali pagati dai lavoratori: fra il 1985 e il 2012 la pressione fiscale aumenta di 4 punti, con un profilo del tutto analogo a quello della pressione tributaria (grafico 6).

Grafico 5 – Tasso di risparmio e pressione tributaria (diretta e indiretta)

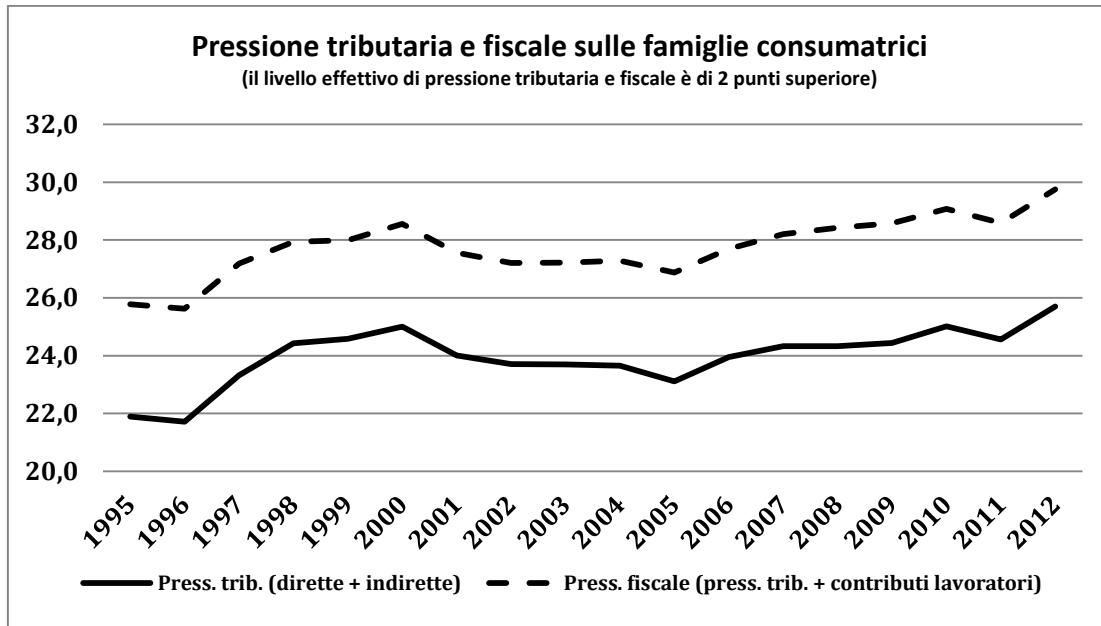
---

<sup>17</sup> Per un'analisi più approfondita vedi Campiglio (2003), op. cit. nota 4.



Fonte: nostra elaborazione

Grafico 6 – Pressione tributaria e fiscale sulle famiglie consumatrici



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

#### 4. Pressione fiscale, equità orizzontale e disuguaglianza economica<sup>18</sup>

Il principio dell'equità orizzontale, cioè un'uguale pressione fiscale fra unità impositive uguali, sul piano delle principali caratteristiche non è di semplice applicazione, anzitutto per la difficoltà di calcolare la pressione fiscale a livello disaggregato e poi per gli inevitabili giudizi di valore nel definire quali siano le caratteristiche rilevanti da mettere a confronto. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'equità orizzontale può essere un preciso e desiderabile obiettivo sociale per quanto riguarda l'imposizione diretta, mentre per l'imposizione indiretta può diventare un obiettivo tendenziale: in entrambi i casi, tuttavia, un comune e condivisibile obiettivo è quello di garantire l'assenza di imposte regressive, il che può verificarsi in primo luogo per la presenza di una diffusa evasione fiscale, da cui deriva un simmetrico aumento della pressione fiscale, soprattutto nei casi di prelievo alla fonte.

Le caratteristiche sociali che possono differenziare la capacità contributiva di una famiglia, a parità di reddito familiare, sono almeno due: il numero di percettori, e in particolare il divario di reddito esistente fra famiglie monoreddito e bireddito, e

<sup>18</sup> Per questa sezione ho potuto giovarmi della collaborazione del Sig. Ambrogio Zanelotti, dell'Università Cattolica del S. Cuore, che ha elaborato con competenza i dati di base e ha chiarito i miei dubbi in materia fiscale.

il numero di figli minori, o comunque a carico. Il punto cruciale è che tutte le analisi confermano che le difficoltà economiche e il rischio di povertà in una famiglia con figli minori sono in media maggiori se esiste un solo percettore di reddito e aumentano con il numero di figli minori: di conseguenza l'equità orizzontale rappresenta un obiettivo centrale per ridurre la disuguaglianza all'interno del settore delle famiglie consumatrici, in particolare, come analizziamo più avanti, aumentando le opportunità di lavoro e conciliazione per le donne<sup>19</sup>, oltre con adeguate forme di sostegno pubblico, in moneta o in natura. L'unità impositiva può essere, in linea teorica, l'individuo o la famiglia: il riferimento all'individuo come unità impositiva è più efficiente, soprattutto nei paesi in cui è dominante la quota di reddito da lavoro dipendente, perché consente un prelievo diretto alla fonte, ma in concreto un riferimento alla famiglia è comunque necessario nel calcolo delle detrazioni e delle differenti denominazioni degli assegni familiari<sup>20</sup> (in Italia definiti come Assegni al Nucleo Familiare: A.N.F.). Nel caso del sistema fiscale italiano occorre tenere presente due importanti qualificazioni: la prima è che sono considerati familiari a carico i componenti della famiglia che non percepiscono redditi lordi (imponibile fiscale) superiori a 2.840 euro all'anno: il mancato aggiornamento di questa soglia, invariata dal 1997, potrebbe rappresentare un incentivo al lavoro sommerso. Inoltre tutte le detrazioni, così come gli assegni familiari, diminuiscono all'aumentare del reddito, fino ad annullarsi, per famiglie bireddito con 1 figlio a carico, per livelli compresi fra i 55 mila euro per le detrazioni di lavoro dipendente, 95 mila per le detrazioni del figlio e 71 mila per gli

---

<sup>19</sup> L. Campiglio (2013) "Famiglia e disuguaglianza economica", in "Sistema economico e famiglia", Vita e Pensiero.

<sup>20</sup> La proposta formulata da C. Landais, T. Piketty e E. Saez (2011) "Pour une révolution fiscale" (tr. it. Per una rivoluzione fiscale, Editrice La scuola) a favore di un credito d'imposta - in sostituzione del quoziente familiare - è condivisibile sul piano teorico, perché elimina una evidente anomalia a favore dei redditi del 10° decile in Francia. L'esperienza italiana di un meccanismo di detrazione già realizza questa proposta, ma porta anche in evidenza un problema di livello della spesa fiscale, perché in Francia il meccanismo proposto ha carattere universale, mentre la spesa pubblica e fiscale destinata alla funzione della famiglia e dei figli in Italia è di molto inferiore rispetto alla Francia. Inoltre il meccanismo di calcolo delle detrazioni e degli assegni familiari è particolarmente complesso e difficilmente un contribuente o famiglia italiana sarebbe in grado di stabilirne l'importo ex-ante.

assegni al nucleo familiare (per le famiglie monoreddito le detrazioni al coniuge si azzerano a 80 mila euro).

Per analizzare con precisione la questione dell'equità orizzontale abbiamo considerato il meccanismo di imposizione fiscale per due famiglie Rossi e Bianchi, entrambe con un figlio a carico, nel caso di due livelli di reddito annuo, 56 mila euro e 28 mila euro. Per i due livelli di reddito analizziamo due casi: la famiglia (Rossi) monoreddito, nella quale solo il marito lavora e la famiglia (Bianchi) bireddito, in cui entrambi lavorano e partecipano ciascuno per metà al reddito familiare (l'evidenza empirica è una distribuzione media del 60-40% fra uomo e donna). Il sistema fiscale è quello in vigore nel settembre 2013 e che sarà oggetto della dichiarazione dei redditi nel 2014: abbiamo considerato il caso di due famiglie che lavorano a Milano e quindi sono soggette alle addizionali regionali e comunali. Per i due casi abbiamo analizzato nel dettaglio il meccanismo che porta dall'imponibile fiscale, all'imposta netta e la pressione fiscale.

Tabella 2. – Famiglie monoreddito e bireddito ( $\frac{1}{2}$ ,  $\frac{1}{2}$ ), con un figlio: reddito 56.000 euro

Famiglia	Rossi (marito)	Reddito famiglia Rossi	Bianchi (moglie)	Bianchi (marito)	Reddito famiglia Bianchi	Mono- Bireddito
Imponibile fiscale	56.000	56.000	28.000	28.000	56.000	0
Imposta lorda	17.630	17.630	6.960	6.960	13.920	3.710
Detrazioni lavoro dipendente	0	0	928	928	1.856	-1.856
Detrazione coniuge	414	414	0	0	0	414
Detrazione 1 figlio	390	390	335	335	670	-280
Totale detrazioni	804	804	1.263	1.263	2.526	-1.722
IRPEF netta (lorda-detrazioni)	16.826	16.826	5.697	5.697	11.394	5.432
Addizionale	1.098	1.098	502	502	1.004	94
IRPEF netta + Addizionali	17.924	17.924	6.199	6.199	12.398	5.526
Reddito netto annuo	38.076	38.076	21.801	21.801	43.602	-5.526
Pressione IRPEF netta + addizionale	32,0	32,0	22,1	22,1	22,1	10
Assegno al nucleo familiare	284	284	284	0	284	0
Reddito netto + A.N.F. (annuo)	38.360	38.360	22.085	21.801	43.886	-5.526
Pressione IRPEF - A.N.F.	31,5	31,5	21,1	22,1	21,6	9,9

Fonte: nostra elaborazione

L'analisi dei due casi offre numerose indicazioni, di cui la principale è l'eccesso di pressione tributaria sulle famiglie monoreddito rispetto a quelle bireddito: la maggiore pressione è stimata in circa 10 punti e circa 5.500 euro nel caso di un reddito di 56.000 euro ed è pari a 7 punti di maggiore pressione e circa 1.900 euro nel caso di un reddito di 28.000 euro. Poiché in entrambi i casi si tratta di famiglie con un figlio, è legittimo domandarsi se questo divario realmente misuri un problema di equità. Per la famiglia bireddito la somma delle detrazioni di lavoro dipendente è più elevata di circa 1.900 euro rispetto alla famiglia monoreddito per entrambi i livelli di reddito ed è di poco maggiore la somma delle detrazioni per 1 figlio e dell'importo dell'assegno familiare (da 140 a 280 euro). Tuttavia, una coppia con un figlio (o più figli) in cui entrambi i genitori lavorino avrà presumibilmente costi maggiori di una coppia in cui la madre non lavora e possa prendersi cura del figlio minore, in particolare nei primi anni: il costo di baby-sitter, asili nido e scuole materne affidabili può essere difficile da sostenere, soprattutto se non è possibile l'aiuto di genitori, parenti o amici. Al divario di reddito netto, a favore delle famiglie bireddito, non corrisponde quindi in modo automatico un più elevato tenore di vita e potere d'acquisto: nel caso di una famiglia a basso reddito un maggior reddito netto di 1.900 euro rispetto alla famiglia bireddito non è un livello tale da consentire di pagare un asilo privato. La possibilità di accedere, senza costi aggiuntivi, ad un sistema di asili<sup>21</sup> rappresenta perciò un elemento aggiuntivo per valutare l'esistenza di un'equità orizzontale, ed è altresì un vincolo che può influire sulle scelte di lavoro della madre.

Tabella 3 - Famiglie monoreddito e bireddito ( $\frac{1}{2}$ ,  $\frac{1}{2}$ ), con un figlio: reddito 28.000 euro

Famiglia	Rossi (marito)	Reddito famiglia Rossi	Bianchi (moglie)	Bianchi (marito)	Reddito famiglia Bianchi	Mono-Bireddito
Imponibile fiscale	28.000	28.000	14.000	14.000	28.000	0

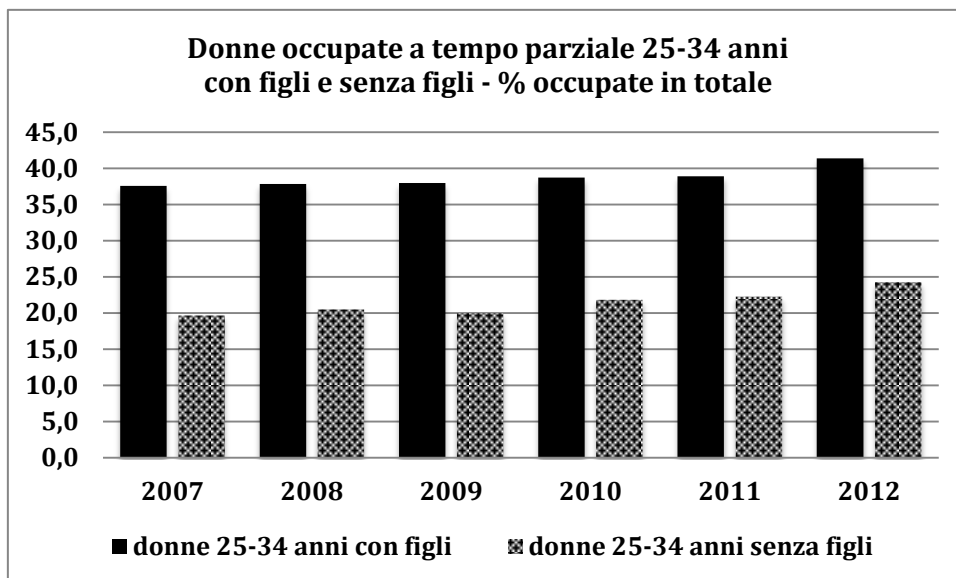
<sup>21</sup> E' interessante osservare come nella campagna elettorale per le elezioni politiche in Germania, nel settembre 2013, il tema centrale sia stato la politica familiare e la disponibilità di asili nido versus un'equivalente integrazione di reddito. La (vecchia) Germania impegna un elevato volume di risorse sulla politica familiare (l'assegno familiare per un figlio è di circa 2.200 euro l'anno ed è universale), ma con risultati inferiori rispetto alla (giovane) Francia. Le Monde "Les failles du "super-modèle" allemande", 3 agosto 2013, The Economist "Fighting over the Kinder", 17-23 agosto 2013.

Imposta lorda	6.960	6.960	3.220	3.220	6.440	520
Detrazioni lavoro dipendente	928	928	1.410	1.410	2.820	-1.892
Detrazione coniuge	690	690	0	0	0	690
Detrazione 1 figlio	670	670	405	405	810	-140
Totale detrazioni	2.288	2.288	1.815	1.815	3.630	-1.342
IRPEF netta (lorda-detrazioni)	4.672	4.672	1.405	1.405	2.810	1.862
Addizionale	501	501	228	228	456	45
IRPEF netta + Addizionali	5.173	5.173	1.633	1.633	3.266	1.907
Reddito netto annuo	22.827	22.827	12.367	12.367	24.734	-1.907
Pressione IRPEF netta + addizionale	18,5	18,5	11,7	11,7	11,7	6,8
Assegno al nucleo familiare	577	577	577	0	577	0
Reddito netto + A.N.F. (annuo)	23.404	23.404	12.944	12.367	25.311	-1.907
Pressione IRPEF+ addizionale - A.N.F.	16,4	16,4	7,5	11,7	9,6	6,8

Fonte: nostra elaborazione

La quota di donne che lavorano a tempo parziale fornisce una conferma di questo aspetto: nel 2007, prima della crisi, la quota di donne occupate a tempo parziale rispetto al totale donne occupate di età 25-34 anni, era del 37,5% per le donne con figli e del 19,6% per le donne senza figli. Fra il 2007 e il 2012 la quota di donne a tempo parziale è aumentata al 41,4% per le donne con figli e al 24,2% per le donne senza figli. E' plausibile supporre che il divario rispecchi la maggiore difficoltà delle donne con figli a mantenere un posto di lavoro a tempo pieno, in assenza di un adeguato sostegno pubblico o privato. Il tasso di disoccupazione fra le donne di 25-34 anni delle donne con figli, sistematicamente superiore a quello delle donne senza figli, conferma le maggiori difficoltà delle donne con figli nel mercato del lavoro.

Grafico 7 - % donne occupate a tempo parziale, con e senza figli



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Con l'inizio della Grande Crisi l'occupazione è diminuita in modo diffuso e l'equilibrio dei redditi familiari è stato ulteriormente appesantito dall'aumento della pressione tributaria e fiscale. L'aumento del tasso di disoccupazione è stato tuttavia molto più elevato per le famiglie giovani (25-34 anni) e con figli e il numero di coppie in cui entrambi lavorano a tempo pieno è diminuito in modo sensibile, soprattutto per le coppie più giovani. Nelle economie contemporanee la presenza di due percettori di reddito, anche se uno è a tempo parziale, è diventata una necessità, oltre che un'assicurazione familiare di fronte alla crisi economica. Nel confronto fra coppie monoreddito e bireddito non si deve dimenticare che l'esistenza di un solo percettore di reddito implica anche un maggiore rischio nelle fasi di crisi, mentre in una coppia in cui entrambi lavorano la famiglia può meglio assorbire, anche se con fatica, il venir meno di una delle due fonti di reddito. Se il reddito di un solo percettore è inadeguato al bilancio economico della famiglia, diviene allora cruciale l'esistente di un welfare compensativo nelle fasi di vita della famiglia e anticiclico nelle fasi di crisi dell'economia.

Conclusioni.

Nel corso degli ultimi vent'anni l'aumento della pressione fiscale sulle famiglie ha ridotto il loro reddito medio reale e la loro capacità di risparmio, con profonde conseguenze sulla domanda interna, gli investimenti e il potenziale di crescita: la



pressione fiscale è aumentata a causa di irrisolti squilibri strutturali, in particolare bassa produttività e bassi salari, che hanno provocato tre grandi manovre fiscali il cui onere è ricaduto in gran parte sulle famiglie, innescando una spirale economica al continuo ribasso. Il reddito medio lordo disponibile per famiglia in termini "reali", cioè al netto dell'inflazione, è diminuito del -25% fra il 2012 e il 1991 e per la gran parte tale diminuzione è stata la conseguenza di un aumento della pressione fiscale in occasione di due crisi economiche, nel 1992 e nel 2012, nonché dello sforzo fiscale richiesto al paese nel 1998 per l'ingresso nell'euro, senza un adeguato riequilibrio successivo. La conseguenza economica più rilevante è stata la diminuzione del tasso di risparmio delle famiglie, diminuito dal 24% all'inizio degli anni '90 all'8% nel 2012, con una parallela diminuzione della capacità d'investimento interno e quindi un maggior ricorso al risparmio estero. L'elevato tasso di risparmio ha consentito di stabilizzare i consumi reali delle famiglie fino al 2007, ma al prezzo di una sua rapida diminuzione: questo meccanismo si è interrotto con la Grande Crisi e la caduta del tasso di risparmio, e di conseguenza il consumo reale per famiglia è caduto del -12% fra il 2007 e il 2012, con una conseguente paralisi della domanda interna. Altri strumenti di riequilibrio della domanda interna sono ora necessari, in particolare un efficiente sistema di welfare. L'aumento della pressione fiscale sulle famiglie ha determinato una profonda redistribuzione della capacità di risparmio e profitto fra gli altri grandi settori istituzionali: le famiglie consumatrici hanno diminuito la loro capacità di risparmio mentre gli altri settori hanno mantenuto o aumentato la loro quota di profitti. La pressione fiscale sulle famiglie può essere solo stimata: le imposte dirette e i contributi sociali pagati dai lavoratori sono infatti un prelievo diretto della capacità di spesa, mentre per le imposte indirette si tratta invece di un prelievo indiretto che dipende da aliquote variabili, dalla composizione della struttura dei consumi per livello di reddito e dal tasso d'inflazione. Abbiamo stimato la pressione fiscale delle imposte dirette, indirette e dei contributi pagati dai lavoratori sia nel tempo che per classi di reddito. Dimostriamo l'impatto negativo di più elevate imposte dirette sul tasso di risparmio, così come delle imposte dirette e indirette considerate congiuntamente. Le imposte indirette si confermano come un prelievo regressivo, mentre le imposte dirette sono

chiaramente progressive solo dal 3° decile di reddito: la pressione delle imposte indirette è maggiore di quelle dirette fino al 5° decile di reddito, mentre dal 6° decile in poi la pressione di quelle dirette diventa maggiore delle indirette. Nel complesso il sistema tributario presenta aspetti di regressività o proporzionalità per la metà delle famiglie italiane. Sul piano dell'equità orizzontale è stato possibile misurare un divario monetario a favore delle famiglie monoreddito rispetto a quelle bireddito, ma abbiamo anche mostrato come in molti casi tale divario possa essere solo apparente, quando si consideri la cura dei figli minori e la carenza di sostegno sociale come un necessario criterio di giudizio dell'equità orizzontale. Si tratta di una caratteristica da includere nelle valutazioni di equità orizzontale, molto più facilmente implementabile a livello locale: si potrebbe ad esempio condizionare il pagamento delle addizionali locali, regionali e comunali, alla disponibilità di asili nido e scuole materne, ammettendo in detrazione le spese sostenute. Con questo vincolo è possibile ipotizzare manovre di riduzione del divario d'imposizione fiscale fra famiglie monoreddito e bireddito, con una necessaria condizione di salvaguardia iniziale, e cioè quella di diminuire gradualmente la pressione fiscale sulle famiglie monoreddito senza aumentare la pressione fiscale sulle famiglie bireddito. Per almeno metà delle famiglie italiane il sistema tributario presenta caratteristiche regressive, o al meglio di proporzionalità, che possono essere riequilibrate solo diminuendo la disuguaglianza con maggiori opportunità di lavoro, introducendo un vincolo di equità basato sul reddito familiare e un efficiente sistema di protezione sociale, con una combinazione di prestazioni monetarie e in natura che minimizzino l'evasione e il rischio di sprechi.

## Appendice 1

Prais-Winsten AR(1) regression				
			<b>obs.</b>	<b>18</b>
			<b>R-squared</b>	<b>0,9319</b>
<b>var. dip</b>	Coeff.	Std. Err.	t	P> t
<b>lrisp</b>				
<b>ldir</b>	-1,386265	0,532116	-2,61	0,02
<b>lindir</b>	-1,447104	0,4210531	-3,44	0,004
<b>cons</b>	9,462275	1,506532	6,28	0.000
<b>rho</b>	0,9161416			

## Appendice 2

Prais-Winsten AR (1) regression - var. dep. Log tasso di risparmio				
Numer di osservazioni			18	
R-squared			0,9338	
<b>Dep. Var . Tasso di risparmio (logged)</b>	<b>Coef.</b>	<b>Std. Err.</b>	<b>t</b>	<b>P&gt;t</b>
Pressione Tributaria (log)	-2.862.327	0,5862193	-4,88	0,000
_cons	1.163.224	186.397	6,24	0,000
rho	0,898			

---

**Prais-Winsten AR (1) regression - var. dip. Tasso di risparmio**


---

Numero di osservazioni	18			
R-squared	0,8665			
<b>Dep. Var . Tasso di risparmio</b>	<b>Coef.</b>	<b>Std. Err.</b>	<b>t</b>	<b>P&gt;t</b>
Pressione tributaria	-1,827	0,316	-5,78	0,000
_cons	57,27	7,642	7,49	0,000
rho	0,829			

---



---

**Prais-Winsten AR (1) regression - var. dip. Tasso di risparmio**


---

Numero di osservazioni	18			
R-squared	0,8740			
<b>Dep. Var . Tasso di risparmio</b>	<b>Coef.</b>	<b>Std. Err.</b>	<b>t</b>	<b>P&gt;t</b>
Imposte dirette	-1,459	0,459	-3,18	0,000
Imposte Indirette	-2,446	0,628	-3,89	0,001
_cons	57,28	7,679	7,46	0,000
rho	0,83791			

---

## **Bibliografia.**

Atkinson T. , Stiglitz J., (1987), *Lectures on Public Economics*, McGraw-Hill, New York.

Banca d'Italia. *Statistiche di finanza pubblica nell'Unione Europea*", Supplementi al Bollettino Statistica, 5 luglio 2013.

Bosi P., (1982) (a cura di), *Corso di scienze delle finanze*, Il Mulino, Bologna.

Campiglio L., (2011), *Libertà del vivere una vita civile e deprivazione economica*, Quaderni dell'Istituto di Politica Economica n.58, <http://ideas.repec.org/p/ctc/serie5/ispe0058.html> .

Campiglio L., (2013), *Why Italy's saving rate became (so) low ?*, Quaderni dell'Istituto di Politica Economica, Università Cattolica del Sacro Cuore, n. 63, <http://ideas.repec.org/p/ctc/serie5/ispe0063.html> .

Campiglio L., (2013), *Market's SINS and the European Welfare State*, *International Journal of Sociology* (forthcoming).

Campiglio L., (2013), *Famiglia e disuguaglianza economica*, in Caprio L. (a cura di), *Sistema economico e famiglia*, Vita e Pensiero. Milano.

Caruso R., (2012), *Differentials in Property Rights in a two-sector Economy*, *Revue d'Economie Politique*, vol.122, n.2, pp.257-278.

Giavazzi F. , Spaventa L., (2010), *Why the Current Account May Matter in a Monetary Union: Lessons from the Financial Crisis in the Euro Area*, CEPR, Discussion Paper n. 8008.

Heckman J.J., (2009), *Investing in our Young People: Lessons from Economics and Psychology*, *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, vol. 117, n.3, pp. 365-386.

Istat (2012) "Indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori", Audizione dell'Istituto nazionale di statistica, Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo e per il controllo dei mercati. Senato della Repubblica. Roma 24 ottobre.

Istat (2013) "Sintesi dei conti ed aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche", 10 maggio 2013

Istat (2013) "La misurazione dell'inflazione per classi di spesa", Statistiche focus, anni 2005-2012, 10 maggio.

Istat "Rapporto Annuale 2013".

Landais C., Piketty T., Saez E., (2011), *Pour une révolution fiscale*, tr. it. Per una rivoluzione fiscale, Editrice La scuola.

Zenezini M., (2010), Unemployment and Full Employment. A Retrospective View, *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, vol. 118, n.2, pp. 225-262.

Le Monde (2013) "Les failles du "super-modèle" allemande", 3 agosto.

The Economist (2013) "Fighting over the Kinder", 17-23 agosto.

[www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it)